

## ▶ LA GUERRA FINISCE?

## Trump fa fare pace ad Hamas e Israele

Accordo raggiunto per il cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi. Il presidente eletto: «Merito mio, adesso rilanciamo gli accordi di Abramo». Biden: «Gioco di squadra con lui». Previsto un calendario per il rilascio scagionato dei prigionieri

di STEFANO PIAZZA



È stata finalmente raggiunta una svolta nei negoziati tra Israele e Hamas a Doha con l'accordo per liberare gli ostaggi detenuti dai militanti palestinesi e per stabilire un cessate il fuoco a Gaza. La Casa Bianca ha affermato che il cessate il fuoco entra in vigore immediatamente. Successivamente il presidente eletto degli Stati Uniti Donald Trump ha scritto su Truth Social: «Questo epico accordo di cessate il fuoco avrebbe potuto realizzarsi solo in seguito alla nostra storica vittoria di novembre, poiché ha segnalato al mondo intero che la mia amministrazione avrebbe cercato la pace e negoziato accordi per garantire la sicurezza di tutti gli americani e dei nostri alleati. Abbiamo ottenuto così tanto senza nemmeno essere alla Casa Bianca. Immaginate tutte le cose meravigliose che accadranno quando tornerò alla Casa Bianca e la mia amministrazione sarà pienamente confermata, così da poter garantire altre vittorie per gli Usa». E ancora: «Continueremo a promuovere la pace attraverso la forza in tutta la regione, mentre sfruttiamo lo slancio di questo cessate il fuoco per espandere ulteriormente gli storici accordi di Abramo».

«L'accordo a Gaza è stato uno dei più difficili della mia carriera», ha commentato Joe Biden alla Casa Bianca, che ha anche detto che con Donald Trump «abbiamo fatto un gioco di squadra» sull'accordo.

Il portavoce del primo ministro Benjamin Netanyahu, Omer Dostri, riferendosi ai dettagli dell'accordo raggiunto in Qatar ha dichiarato che «le notizie sul ritiro dall'asse Filadelfia sono una completa

menzogna. Il primo ministro non ha rinunciato ad un millimetro del controllo israeliano sull'asse Filadelfia». Sono ore drammatiche in Israele, con il Paese che aspetta con il fiato sospeso l'accordo per il cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi detenuti da oltre un anno nella Striscia di Gaza. Secondo quanto riferito da un alto funzionario arabo al Times of Israel, diverse questioni «minori» legate all'accordo di cessate il fuoco e al rilascio degli ostaggi saranno finalizzate solo dopo l'inizio della sua attuazione. Tra queste vi è la verifica da parte di Israele dei circa 1.000 prigionieri palestinesi destinati al rilascio, molti dei quali cittadini di Gaza detenuti dall'inizio della guerra. Non è stato ancora stabilito il numero esatto dei prigionieri palestinesi condannati all'ergastolo che verranno liberati, sebbene i dettagli principali siano ormai definiti. Hamas ha accettato che i prigionieri con condanne all'ergastolo siano trasferiti in un Paese terzo concordato, ma Israele richiede che anche altri detenuti rilasciati vengano trasferiti all'estero. Questa questione sarà definita nei prossimi giorni. I mediatori ritengono che tali aspetti non siano sufficientemente rilevanti da giustificare un ritardo nell'annuncio dell'accordo o nell'inizio della sua attuazione. Il primo giorno di applicazione dell'accordo è previsto per domenica, giorno nel quale i primi tre ostaggi potrebbero essere rilasciati. Il settimo giorno dell'accordo, quattro ostaggi saranno rilasciati, il 14°, 21°, 28° e 35° giorno ne saranno rilasciati tre e durante l'ultima settimana i restanti 14 ostaggi saranno rilasciati.

L'attuale schema di un accordo di cessate il fuoco a Gaza ricalca in gran parte un piano

## È LA PRIMA VOLTA PER IL GRUPPO AUTOMOBILISTICO



## STELLANTIS DÀ UN MILIONE PER LA CERIMONIA DI DONALD

Stellantis donerà un milione di dollari al fondo per le cerimonie inaugurali del presidente eletto Donald Trump. La cifra promessa dal gruppo automobilistico è in linea con i contributi già annunciati da parte di Ford e General Motors per le celebrazioni previste a Washington il 20 gennaio.

Celebrazioni già finanziate anche da altre big dell'economia statunitense come Boeing, Microsoft, Amazon, Alphabet e Meta, la società che controlla Facebook. Per Stellantis è invece la prima volta (nella foto di Imagoeconomica, il presidente di Stellantis, John Elkann).

in tre fasi presentato dal presidente Joe Biden alla fine di maggio, secondo quanto riferito da diversi funzionari coinvolti nei colloqui. Ieri, Yossi Fuchs, segretario di gabinetto di Netanyahu, ha scritto su X che l'ultima proposta negoziata è identica a quella avanzata

lo scorso maggio. Il ministro degli Esteri israeliano Gideon Saar ha annullato la seconda parte della sua visita diplomatica in Europa, che prevedeva un incontro ufficiale in Ungheria previsto per domani, dopo la sua tappa in Italia. Saar ha deciso di rientrare im-

mediatamente in Israele per partecipare alle riunioni e alle votazioni del gabinetto e del governo previste per le 11 di oggi riguardanti l'accordo in fase di definizione. Ieri il presidente israeliano Isaac Herzog ha incontrato a Gerusalemme il presidente del Comi-

tato internazionale della Croce Rossa (Cicr), Mirjana Spoljaric, «per discutere i preparativi relativi a un accordo per il rilascio degli ostaggi». Durante l'incontro Spoljaric ha informato Herzog «sullo stato di preparazione del Cicr per il trasferimento degli ostaggi e le diverse sfide da affrontare», secondo quanto riportato. Herzog ha sottolineato «l'estrema importanza e delicatezza di questa missione», ha aggiunto il suo ufficio. All'inizio della settimana, Spoljaric ha visitato anche Gaza nell'ambito del suo viaggio nella regione. Durante il cessate il fuoco di una settimana nel novembre 2023, il Cicr ha svolto un ruolo cruciale nel trasferire gli ostaggi liberati dai rapitori di Hamas alla custodia israeliana. Ora che il cessate il fuoco è realtà Israele non può certo abbassare la guardia dal punto di vista militare visti i possibili colpi di coda di Hamas e della Jihad islamica, le minacce provenienti dalla Siria e quelle verbali del presidente turco Erdogan che ieri ha affermato: «Israele deve lasciare la Siria altrimenti ci saranno conseguenze negative che danneggeranno tutti».

In una nota di Palazzo Chigi, si afferma che «l'Italia accoglie con grande favore l'annuncio dell'accordo, che «fornisce un'importante opportunità per aumentare in maniera consistente l'assistenza umanitaria alla popolazione civile di Gaza. L'Italia continuerà a impegnarsi in questo ambito, anche attraverso l'iniziativa "Food for Gaza" incentrata sulla sicurezza alimentare e la salute». La nota rilancia infine la «soluzione dei due Stati, con Israele e uno Stato di Palestina che vivano fianco a fianco in pace e sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un italiano arrestato in Venezuela  
L'ombra della ritorsione di Caracas

Per Tajani non è una rappresaglia. Intanto Maduro fa incetta di detenuti stranieri

di STEFANO GRAZIOSI

Sale la tensione tra Italia e Venezuela. Al centro di tutto sta la detenzione del nostro connazionale, Alberto Trentini: un cooperante arrestato senza accuse, il 15 novembre, dalle autorità del regime di Caracas. Regime che, nei giorni scorsi, ha anche ridotto il personale dell'ambasciata italiana in Venezuela. Si tratta di due circostanze che hanno portato a una dura reazione da parte della Farnesina.

«Ho fatto convocare stamane l'incaricato d'affari del Venezuela per protestare con forza per la mancanza di informazioni sulla detenzione del cittadino italiano Alberto Trentini e per contestare l'espulsione di tre nostri diplomatici da Caracas», ha dichiarato il ministro degli Esteri,

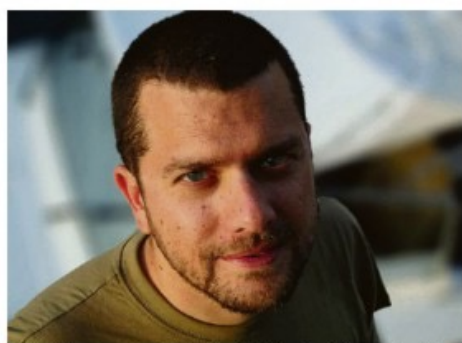
Antonio Tajani, per poi aggiungere: «L'Italia continuerà a chiedere al Venezuela di rispettare leggi internazionali e volontà democratica del suo popolo». Azione, dal canto suo, ha annunciato un'interpellanza parlamentare allo stesso Tajani. «Nel pieno rispetto della sovranità territoriale del governo bolivariano e senza voler interferire nella diplomazia delle relazioni tra Italia e Venezuela, invochiamo l'attenzione di tutte le istituzioni dei due Paesi circa la drammatica situazione di Alberto Trentini e chiediamo la sua liberazione affinché possa tornare a casa e all'affetto dei suoi familiari e amici», ha dichiarato la famiglia del prigioniero, mentre una petizione online per il suo rilascio ha già superato le tremila firme.

La domanda a questo punto è: perché il regime di Nico-

las Maduro ha arrestato Trentini? Ieri, Tajani ha esplicitamente escluso che la sua detenzione sia una «rappresaglia» del regime chavista. Tuttavia, non bisogna dimenticare che quella di Maduro è una delle più brutali dittature al mondo. E che, in occasione del suo recente insediamento, il leader venezuelano ha ricevuto le congratulazioni da un governo esperto in «diplomazia degli ostaggi», come quello iraniano (addirittura Teheran ha auspicato un ulteriore rafforzamento dei propri legami con Caracas). Non solo. Lo scorso 5 gennaio, il Wall Street Journal ha riferito che «il regime [venezuelano] sta facendo incetta di detenuti stranieri, compresi americani, che gli analisti affermano potrebbero fungere da merce di scambio con la nuova ammi-

nistrazione Trump e i governi alleati». Bisognerà quindi capire se Maduro consideri il nostro connazionale una pedina di scambio o se abbia voluto effettuare una ritorsione, dopo che, ad agosto, l'Italia - insieme a Francia, Germania, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo e Spagna - aveva chiesto al suo regime di «pubblicare tempestivamente tutti i verbali delle votazioni». Il riferimento era alle elezioni presidenziali venezuelane del 28 luglio, ufficialmente vinte da Maduro: elezioni su cui tuttavia pesano, allora come oggi, fondati sospetti di irregolarità e brogli.

Tra l'altro, la crisi tra Italia e Venezuela viene a inserirsi in un quadro geopolitico complicato, soprattutto alla luce del fatto che, l'altro ieri, Joe Biden ha reso noto di voler togliere Cuba dalla lista



ANSIA Il cooperante Alberto Trentini detenuto in Venezuela [Ansa]

dei Paesi sponsor del terrorismo, dando così indirettamente un assist a Maduro che del regime castrista è un solido alleato. «Ci stiamo preparando insieme a Cuba e al Nicaragua e insieme ai nostri fratelli maggiori nel mondo affinché, se un giorno dovremo prendere le armi e difendere il diritto alla pace e alla sovranità, combatteremo in una lotta armata e vinceremo di nuovo», aveva tuonato di recente il leader chavista. D'altronde, nonostante pochi giorni fa abbia imposto delle sanzioni ad alcuni funzionari

del Venezuela e abbia riconosciuto Edmundo Gonzalez come legittimo presidente in pectore del Paese, non è che, a conti fatti, Biden sia stato poi così severo verso Caracas. Nel 2023, allentò le sanzioni petrolifere al regime e ci strinse anche un accordo per rimpatriare gli immigrati irregolari. Maduro sa tuttavia che deve fare attenzione. Donald Trump si insedierà lunedì. E il suo segretario di Stato, Marco Rubio, oltreché anticastroista, è un acerrimo avversario del governo chavista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA